

Gen 15,1-6; 21,1-3;
Sal 104;
Eb 11,8.11-12.17-19;
Lc 2,22-40

“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori". C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui..”.

La presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme è la meta finale del vangelo dell'infanzia. Nel tempio di Gerusalemme esso ha avuto inizio con l'annuncio della nascita di Giovanni Battista. A Gerusalemme, nel tempio terminerà il grande vangelo pubblico. La cornice solenne del tempio è l'ambiente ideale per la rivelazione profetica che presenta Gesù nel suo ruolo messianico. Quest'atto, prescritto dalla religione ebraica, comportava due cerimonie: la purificazione della madre (cfr. Lv 12,1-8) e l'offerta riscatto del primogenito (cfr. Es 13,2.12.14-16) da parte del padre. L'offerta a Dio dei primogeniti significava riconoscere che essi appartenevano a Dio. Il cuore del racconto è costituito dall'intervento di Simeone, che incarna l'ideale di santità dell'Antico Testamento, uomo giusto e timorato di Dio. Mosso dallo Spirito egli fuoriesce in una specie di professione di fede che delinea chiaramente la missione salvifica di Gesù. Lo stupore di Giuseppe e di Maria rende evidente la loro coscienza di trovarsi di fronte all'azione misteriosa di Dio. Questa missione tuttavia avrà un aspetto drammatico. Gesù rappresenterà un segno di contraddizione perché la sua proposta di salvezza esige una decisione: o con lui, e allora si sbocca nella vita, o contro di lui, e allora si precipita nella morte. A Maria si annuncia che sarà coinvolta pienamente nel dramma del Figlio. La figura della madre rappresenta e riassume il destino della comunità associata al rifiuto e alla persecuzione del suo Signore. Il destino conflittuale e tragico di Gesù getta la sua ombra anche nella gioiosa atmosfera del vangelo delle origini. L'evangelista Luca ci avverte che esso non è scritto per una passeggera commozione idillica dei devoti, ma per una scelta e decisione coraggiosa dei credenti. In quel bambino si realizza l'avvento definitivo della

salvezza. Luca, in conclusione del brano, rileva l'accurata fedeltà alla legge da parte dei genitori di Gesù e caratterizza l'infanzia di Gesù come un crescere progressivo in sapienza, frutto della grazia di Dio di cui era ricolmo. Una lunga e paziente attesa trascorsa nel servizio fedele a Dio consente alla profetessa Anna di riconoscere in Gesù il Messia e di annunciarlo a quanti erano disposti ad accoglierlo. E' la vocazione e la responsabilità di ogni cristiano: essere profeti ed annunciatori di Cristo, saperne intuire i cenni, i segni lungo la storia e farne riecheggiare il messaggio di salvezza, di libertà, di amore, di perdono e di pace. Questo impegno implica da parte del cristiano il dovere di crescere continuamente in sapienza, lasciandosi modellare dalla grazia del Signore.